



NOIR IN FESTIVAL

Intervista con il regista di «L'esorcista» che farà una regia lirica a Firenze

«America, sei troppo garantista» Friedkin il braccio violento del cinema

«Sono per la pena di morte nei casi in cui non ci sia alcun dubbio sulla colpevolezza. È una soluzione migliore dell'ergastolo». A Courmayeur ha presentato un remake di «La parola ai giurati»: ma ora l'imputato non è più innocente...

DALL'INVIATA

COURMAYEUR. Non è in giuria, perché non se la sente di «condannare» un film. Ma se sapesse con certezza che un uomo ha commesso un delitto efferato, non esiterebbe a mandarlo sulla sedia elettrica. Contraddittorio? Ambiguo, piuttosto. E con William Friedkin la parola «ambiguo» è d'obbligo. Tant'è vero che il volume di Daniela Catelli - prefazione del collega e amico Dario Argento - appena pubblicato da Transeuropa in collaborazione con il Noir si intitola proprio Friedkin, il brivido dell'ambiguità.

Ospite d'onore del festival del Noir diretto da Giorgio Gosetti, l'autore dell'«Esorcista» e di «Vivere e morire a Los Angeles» è un signore affabile e gentilissimo che ha passato la vita a costeggiare il lato oscuro dell'animo umano raccontando in film memorabili, anche se spesso bistrattati dalla critica, di poliziotti violenti, baby sitter sataniche e serial killer ante litteram. Ultima creatura, dopo lo sfortunato Jade, un remake della Parola ai giurati realizzato per la tv via cavo Showtime, con Jack Lemmon nel nobile ruolo che fu di Henry Fonda, quello del numero otto, e il nero Mykelti Williamson in quello del razzista. Gli States cambiano e il disincantato Friedkin, che ha archiviato l'American Dream assai prima di altri, ne prende atto. Non nascondendo una sana ostilità per la Hollywood degli effetti speciali: «Film come Independence Day sono deprecati e inutilmente costosi.

È stato proprio quel caso a convincerla a riaggiornare il discorso. «Sì, O.J. Simpson era evidentemente colpevole. Non aveva alibi, il sangue trovato sulla vittima era il suo, eccetera eccetera. Ma siccome si sa che la polizia è corrotta e che fa di tutto per incastrare un nero, la giuria, composta in prevalenza di neri, l'ha assolto». Quindi, tornando al film, il suo imputato è colpevole? «Sì, mentre quello del '56 era innocente. La giustizia non è una cosa tangibile. Sta in quello che pensi e

È tempo di una rivoluzione per tornare al cinema degli attori e dei filmmaker, ma purtroppo non vedo niente di nuovo all'orizzonte». E così, nell'attesa di tempi migliori, il vecchio Bill si trasferisce in Europa: farà la regia di un Wozzeck di Alban Berg al Comune di Firenze e poi girerà un film storico in Medio Oriente. Mentre La parola ai giurati è in cerca di compratori tra le tv italiane.

Cosa è cambiato, nella giustizia americana, dal '56, quando Lumet realizzò «La parola ai giurati»?

«Il film di Lumet era in sostanza una presa di posizione liberal. L'americano è fondamentalmente buono, si diceva, e la società, rappresentata da questi dodici giurati, può arrivare a riconoscere l'innocenza di un uomo anche se tutti gli indizi sono contro di lui. Oggi, invece, prevale un garantismo esasperato, per cui basta un ragionevole dubbio, magari procedurale, per liberare un colpevole. Vedi il caso di O.J. Simpson».

È stato proprio quel caso a convincerla a riaggiornare il discorso.

«Sì, O.J. Simpson era evidentemente colpevole. Non aveva alibi, il sangue trovato sulla vittima era il suo, eccetera eccetera. Ma siccome si sa che la polizia è corrotta e che fa di tutto per incastrare un nero, la giuria, composta in prevalenza di neri, l'ha assolto».

Quindi, tornando al film, il suo imputato è colpevole?

«Sì, mentre quello del '56 era innocente. La giustizia non è una cosa tangibile. Sta in quello che pensi e



Una drammatura inquadatura di «Cruising», controverso film di Friedkin. In alto, il regista

che senti. È un fatto razziale, politico, sociale».

Cosa ha cambiato nella sceneggiatura?

«Neanche una virgola. Però nella mia giuria ci sono cinque neri. E il ragazzo, che ha ucciso suo padre, è portoricano».

Che cosa pensa della pena di morte?

«Sono favorevole, nei casi in cui non c'è alcun dubbio sulla colpevo-

lezza. Penso che sia una soluzione migliore dell'ergastolo... Perché la gente deve pagare con le sue tasse il vitto e l'alloggio di un assassino, che magari in prigione guarda la tv e spaccia droga? C'è stato un caso, in America, di un uomo che ha tagliato braccia e gambe a una bambina, l'ha violentata e poi l'ha abbandonata in una fogna. Siccome non è morta l'hanno condannato soltanto a otto anni... Io invece, per un cri-

mine così, che è imperdonabile, condannerei a morte, anche se la vittima sopravvive».

Questosi chiama vendetta.

«Certo, è vendetta, ira. È una cosa irrazionale e perfino incivile. Ma, se devo essere sincero, la penso così».

Lei, nei suoi film, ha mostrato ogni tipo di violenza.

«È vero, ma non l'ho mai lasciata impunita, non l'ho mai celebrata. Alla fine c'è sempre una resa dei

conti».

E ha messo in scena personaggi ambigui, anche sessualmente. Per esempio, «Cruising» era ambientato nel mondo dei gay.

«Sì. Penso che la maggior parte delle persone sia sessualmente ambigua. Niente è bianco o nero, eccetto il colore bianco e il colore nero: la politica, le pulsioni sessuali, i rapporti tra la gente. E l'America sta cominciando a rimettere in discussione idee monolitiche, rimaste intoccabili per duecento anni. Il mito di JFK vacilla, Clinton ti lascia perplesso. Anche il vostro Andreotti si è rivelato un criminale».

C'è qualcosa che si salva dallo scetticismo?

«Secondo me, niente. Neanche Madre Teresa o il Papa. Che è una brava persona ma, per esempio, esclude le donne dal sacerdozio perché non vuole rinunciare a un pregiudizio anacronistico».

Lei crede in Dio?

«Sì, ma non penso che il Dio dei cristiani sia migliore di quello dell'Islam o degli ebrei. Nella cristianità ci sono sicuramente molte cose buone, ma c'è anche il male, per esempio l'Inquisizione».

Il suo prossimo film sarà ancora un thriller?

«Sarà un film sulla guerra tra israeliani e palestinesi nel '48, subito dopo la ratifica dello Stato d'Israele da parte dell'Onu. Il cast sarà misto con qualche grosso nome e attori mediorientali. S'intitolerà Old Jerusalem e parlerà di uomini che il giorno prima si consideravano fratelli e il giorno dopo si sparavano addosso».

Cristiana Paternò

Star Festival Rossella Ruini promossa «per sbaglio»

Un banale errore ha rischiato di falsare la partenza del primo Star Festival di Montecarlo, la rassegna musicale-cinematografica organizzata da Adriano Aragozzini e trasmessa in diretta su Tmc. A causa di un errore commesso dal delegato alla produzione dell'emittente, una delle quattro «Stelle nascenti» (le giovani promesse in gara), Rossella Ruini, è stata designata per sbaglio vincitrice parziale della serata. L'errore è avvenuto a causa di una confusione fatta dal delegato di Tmc che ha invertito i codici che contrassegnavano i cantanti in gara. La Ruini, proclamata vincitrice della serata, ha avuto poi la brutta sorpresa di vedersi annullata la promozione a vantaggio di Vincenzo Incenzo, interprete di «Il canto della vita». Alla Ruini, che ha appreso la notizia mezz'ora dopo la fine della puntata non è rimasta che la consolazione delle scuse degli organizzatori del Festival. Aragozzini, ha deciso che la giovane, interprete di «Per sempre», canterà comunque stasera, ma fuori gara. Intanto la Bmg, casa discografica della cantante, esprime «il disappunto per come è stato gestito lo spoglio dei voti dell'organizzazione di Aragozzini e da Tmc che hanno dimostrato una leggerezza inaccettabile».

In esclusiva su **TMC** TELEMONTICARLO

1° STAR-FESTIVAL

di

MONTECARLO

PAOLI

COCCIANTE

LOS REYES

LORENA FORTEZA

ELIO e le storie tese

MIDGE URE

AMBERA

ARBORE l'Orchestra Italiana

OXIA

MIRCA VIOLA

CLAUDIA PANDOLFI

MIETTA

BACCINI

MANDALA TAYDE

CHASE

Ospite d'Onore **MIREILLE MATHIEU**

Giovedì 4
Venerdì 5 • Sabato 6
DICEMBRE 1997
- ore 20.45 -

presentano
RED RONNIE
MARTINA COLOMBARI

Produzione e Organizzazione **ADRIANO ARAGOZZINI** per l'**OAI** ORGANIZZAZIONE ARTISTICA INTERNAZIONALE